

FEDE E SOCIETÀ

Sorokin, se la sociologia scopre l'amore cristiano

Negli anni Quaranta lo studioso russo avviò in controtendenza un'indagine statistica sulla santità attestando che senza di essa «la società è costretta a soffrire una drammatica scarsità di amicizia e armonia»

SIMONE PALIAGA

«Nessuna società può vivere a lungo, essere felice e creativa, senza gli eroi dell'amore e della spiritualità». E ancora, «i santi sono esperti produttori di "energia-amore", che da essi viene generata in grande quantità e della più pura qualità. Senza questi esperti nella produzione d'amore, la società è costretta a soffrire di una drammatica scarsità di amicizia e armonia dei suoi membri, nonché di un eccesso di odio mortale e controposizione». Sono le parole di uno dei padri fondatori della sociologia, Pitirim Sorokin, che non esita a esprimerle in maniera esplicita in *I santi cristiani. Un'indagine sociologica* (Castelvecchi, pagine 142, euro 17,50).

Scritto al declinare degli anni Quaranta, il testo costituisce la seconda parte di un'opera più ampia, *Altruistic Love*. Essa rappresenta una tappa del cammino di ricerca intrapreso dal sociologo nella seconda parte della sua vita in cui indaga il ruolo che l'amore gioca nelle società. Da buon russo, erede della tradizione che fa capo a Fëdor Dostoevskij, Vladimir Solov'ev, Sergej Bulgakov, pensa non solo che l'amore svolga una funzione importante. Ma anche ne individua l'origine in un'inesauribile fonte sovransensibile. Una presa di posizione non certo gradita alla sociologia *mainstream* che nella misurazione, nel quantitativo e nell'empirico trova la sua ragione d'essere. Allora come oggi. E poco importa se, per difendere il proprio status di scienza positiva, sceglie di tenere ai margini chi ha concorso a fondarla.

Accade quando, nel 1946, Talcott Parsons assorbito nel suo dipartimento di relazioni sociali di Harvard, quello di sociologia fondato, da molto più tempo, dallo studioso di origini russe perché ritenuto ormai più incline alla profezia che alla ricerca scientifica. Ma chi era Pitirim Sorokin (1889-1968)? Nato nella Russia settentrionale tra i Komi, popolazione di origine ugro-finnica, Sorokin, come testimonia lui stesso, conduce una vita avventurosa. Bracciatello agricolo, artigiano, operaio, impiegato, insegnante, giornalista, prigioniero politico, tre volte sotto lo zar e altrettante con i comunisti, membro del gabinetto Kerenskij e dell'Assemblea costituente russa, condannato a morte e graziato dallo stesso Lenin, fondatore del dipartimento di sociologia di San Pietroburgo e, dopo un soggiorno a Praga su invito del presidente Masaryk, nel 1923, esule negli Stati Uniti. Nel 1930 prende la cittadinanza americana, l'anno successivo fonda, a Harvard, il primo dipartimento di sociologia d'Oltreoceano e poi, alla fine degli anni Quaranta, l'Harvard Research Center for Creative Altruism. Come confermano i titoli di due suoi testi diventati classici della sociologia, *La mobilità sociale e la dinamica sociale culturale*, l'interesse di Sorokin si concentra su un'idea dinamica della società. Essa non viene vista però come un'essenza fissa e inamovibile né in movimento verso un progresso indefinito e roseo. E invece caratterizzata da fluttuazioni socioculturali cicliche condizionate da specifiche mentalità culturali. Queste agiscono come fattore di integrazione tra i diversi ambiti della società, il religioso, l'economico, lo scientifico, l'artistico e gli altri. Per quanto diversi tra loro, in una determinata epoca, questi aspetti presentano dei tratti comuni dovuti alla mentalità cultu-



"Icona con otto santi", Russia centrale (XVIII secolo). A sinistra, Pitirim Sorokin

rale dominante e ispirata da una particolare intuizione della natura della realtà e della gerarchia dei valori. Nel corso del divenire dei sistemi socioculturali all'alternarsi delle mentalità segue l'alternarsi di fasi ideologiche e dei sistemi socioculturali, aperte al sovransensibile e alla trascendenza, a fasi sensite intrise di materialismo e immanenza. Fanno capolino, talvolta, delle fasi intermedie definite idealiste. A partire dagli anni Trenta del Novecento Europa e America attraversano una fase tardosensitiva. Il loro sistema socioculturale si disintegra dopo la grande creatività economica, scientifica, tecnica dell'Ottocento. A questo momento creativo iniziale ne subentra uno edonistico, che annuncia il declino del tardosensismo. Ad allentare la rivolta antisensitiva interviene l'amore di cui i santi sono stati, in passato, gli autentici dispensatori. Per questo Sorokin intraprende una ricerca sociologica su un campione di oltre tremila santi cattolici di tutti i tempi (con un'appendice sugli ortodossi), ritenuti eroi dell'altruismo.

Dopo aver studiato la loro distribuzione per sesso, età, classe sociale, modalità di iniziazione alla santità, ne soppesa la presenza nei secoli. Lo scopo della ricerca è illustrare le caratteristiche della personalità altruista perché «l'amore non è solo una forza vivificante, ma anche il miglior modo terapeutico per assicurarsi una vera pace della mente, una significativa felicità, effettiva libertà, forza creativa». Dai santi occorre muovere per «migliorare il genere umano. In caso contrario, dice Sorokin, l'odio con tutti i suoi corollari, morte, distruzione, miseria, anarchia, continuerà a macchiare la storia e a spingere nel baratro».



smo. Dopo aver studiato la loro distribuzione per sesso, età, classe sociale, modalità di iniziazione alla santità, ne soppesa la presenza nei secoli. Lo scopo della ricerca è illustrare le caratteristiche della personalità altruista perché «l'amore non è solo una forza vivificante, ma anche il miglior modo terapeutico per assicurarsi una vera pace della mente, una significativa felicità, effettiva libertà, forza creativa». Dai santi occorre muovere per «migliorare il genere umano. In caso contrario, dice Sorokin, l'odio con tutti i suoi corollari, morte, distruzione, miseria, anarchia, continuerà a macchiare la storia e a spingere nel baratro».

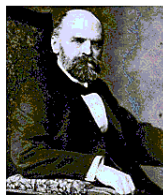
Quell'umanità perduta nel dominio del capitale

«Il costume viene preferibilmente in aiuto degli istinti pacifici e di conservazione, e lo fa tanto quanto, nel corso dello sviluppo umano, lascia crescere l'umanità che è nell'uomo costume significa addomesticamento, significa civiltà». Quanto, ai suoi albori, la sociologia sapeva interrogare il proprio tempo lo prova il lavoro di Ferdinand Tönnies (1855-1936) e lo conferma il suo testo del 1909 da cui proviene la citazione. Si tratta di *Il costume* (Mondadori, pagine 162, euro 14), uscito allora nell'innovativa collana "Gesellschaft" diretta, all'inizio del secolo scorso, da Martin Buber.

Tönnies, alla pari di mille Durkheim, Max Weber, Georg Simmel, è uno dei padri fondatori della sociologia. E come gli altri pionieri disciplina mette in luce il modo in cui le forme di convivenza degli uomini cambiano con i consolidarsi della società industriale. Lungi dall'essere un romantico che rimpiange le comunità organiche del passato per biasimare le società individualiste contemporanee, si sforza di illustrare le azioni in grado di prevenire lo sfaldamento del vivere associato indotto dalla modernità e dal prevalere della società sulla comunità. Studioso troppo attento di Thomas Hobbes e Karl Marx per inciampare in un nostalgismo dal sapore arcadico, Tönnies preferisce mostrare come

consolidare il legame sociale dopo che il processo di modernizzazione ha promosso la scomparsa di «tutto ciò che è nato, intimo, familiare e l'individuo cammina con le proprie gambe», da solo senza il supporto dei legami comunitari.

Ora che l'industrializzazione rende desueta la comunità, anche il costume perde la funzione di regolazione della vita associata. Esso valeva in una società stabile, poco incline al cambiamento, legata ai valori trasmessi e alla tradizione. Con l'industrializzazione tutto muta. I rapporti personali diventano meccanici, il mercato scandisce i ritmi della convivenza. Alla stabilità delle comunità tradizionali si sostituisce la flessibilità della società. Allora l'innovazione diventa legge e rende obsoleto il costume, fondato su passato e tradizione. Che fare, dunque? Come restituire solidità ai legami sociali senza precipitare nella venerazione dell'arcadia? «Se l'interazione naturale tra produzione e consumo subentrasse nuovamente al posto



Ferdinand Tönnies

A inizio '900 Tönnies spiega come l'affermazione dell'individuo sulla comunità renda obsoleti i costumi, quindi tante conquiste di civiltà

dello stradominio del capitale in movimento, del commercio e del traffico - scrive il sociologo tedesco - ciò renderebbe di nuovo la vita più stabile, più quieta, più sana, e renderebbe possibile nuovamente un costume praticato con consapevolezza».

Simone Paliaga

Il nuovo libro di Galantino oggi a Roma

Verrà presentato questo pomeriggio a Roma (ore 17.30, Palazzo Firenze, piazza di Firenze 27) il libro *Sul confine. Incontri che virano le paure* (edito da Piemme) di monsignor Nunzio Galantino, presidente dell'Amministrazione e del patrimonio della Sede Apostolica. «Confine» è la parola che attraversa l'intero libro con la duplicità del suo significato: da un lato limite, linea che separa, barriera; dall'altro area condivisa, linea di contatto fra due regioni, soglia. Nunzio Galantino prova a ripercorrere, in queste pagine, i confini che ha conosciuto e invita a riflettere sui muri che abbiamo dentro di noi, sull'indifferenza, sugli staramenti innalzati per proteggerci da presunte minacce e che, invece, ci rinchiodano in orizzonti sempre più ristretti.

Dialogano insieme all'autore Andrea Riccardi (fondatore nel 1988 della Comunità di Sant'Egidio) e il direttore del settimanale "L'Espresso" Marco Damilano.



Aristotele e l'arte politica del persuadere

MAURIZIO SCHOEFLIN

Non v'è dubbio che all'interno del vasto corpus degli scritti di Aristotele la *Rhetorica* sia stata a lungo considerata un testo di secondaria importanza. Nel 1923, William D. Ross, famoso e accreditato studioso del pensiero dello Stagirita, la definiva «una curiosa mescolanza di critica letteraria con una logica, un'etica, una politica e una giurisprudenza di seconda qualità, unite all'astuzia di uno che conosce come giocare sulle debolezze del cuore umano».

Riguardo a una migliore comprensione e a una più corretta valutazione di quest'opera aristotelica una svolta decisiva si verificò nel 1960 con la pubblicazione di *Verità e metodo*, il capolavoro di Hans Georg Gadamer, che pose al centro del dibattito filosofico i temi del linguaggio e dell'interpretazione, aprendo la feconda stagione dell'ermeneutica. In quel contesto, come afferma Giovanni Battista Magnoli Bocchi nel suo recente volume *Politica e storia nella Rhetorica di Aristotele* (Carocci, pagine 254, euro 24), «l'argomentazione è venuta a essere il cuore della specializzazione e la indagini su di essa si sono moltiplicate, risentendo anche del diffondersi negli ambienti più diversi del ruolo della persuasione giudicata sempre più rilevante. Partendo da queste certezze, Magnoli Bocchi si è posto dinanzi all'opera aristotelica con un intento preciso: che egli stesso esplicita con chiarezza: «Questo volume si prefigge di indagare i contenuti storici dei tre libri che compongono la *Rhetorica* di Aristotele». Tale scelta si fonda sulla convinzione che «il rapporto fra lo Stagirita e la storia è un campo di ricerca assolutamente proficuo - e non casualmente, aggiunge l'autore - da qualche anno è in corso un lavoro puntuale di riscoperta di quanto di storicamente interessante è contenuto nell'opera dello Stagirita». Aristotele fa spesso riferimento a opere andate perdute, e Magnoli Bocchi ha ritenuto particolarmente opportuno scandagliare bene il testo della *Rhetorica* per indagare eventi ed episodi a cui Aristotele fa cenno e per comprendere meglio quale sia stato il rapporto tra il grande pensatore e la storia stessa.

L'autore sottolinea infine il forte collegamento esistente tra la *Rhetorica* e la democrazia ateniese e afferma: «Persuadere ed essere persuasi liberamente, prima di una scelta, sono facoltà democratiche di inestimabile valore che, nel corso dei secoli, hanno subito notevoli motivazioni ma che restano fondamentalmente legate alle regole dell'Atene classica».

Germania, via a celebrazioni per Beethoven

Concerti, mostre, letture, conferenze e performance in tutta la Germania e anche all'estero. Si è inaugurato ieri a Bonn il 250° della nascita di Ludwig van Beethoven con un grande investimento di risorse pubbliche. Se il governo tedesco si è impegnato per un totale di 27 milioni di euro, il Land Nord Reno-Vestfalia promuove l'anniversario con 10 milioni di euro mentre la città di Bonn (dove il compositore è nato il 16 dicembre 1770) contribuisce con 5 milioni di euro e la provincia di Rhein-Sieg con 1,5 milioni di euro. Tra i primi eventi l'inaugurazione della mostra permanente della Casa di Beethoven a Bonn e i nuovi spazi del museo, tra i più frequentati al mondo tra quelli dedicati ai compositori.